APRILE 1945 INSURREZIONE

L'EMILIA SI LIBERA

IL 1° APRILE scatta l'offensiva alleata lungo la linea gotica che, per mesi, ha immobilizzato la V e l'VIII armata. I partigiani emiliani attendono solo questo momento, cui si sono preparati con centinaia di colpi di mano, con battaglie sanguinose nelle città e nelle zone libere, con enormi sacrifici. L'avvicinarsi degli angloamericani (coi quali combattono i gruppi del Corpo italiano di Liberazione e le divisioni garibaldine collegate all'esercito alleato) precipita l'offensiva partigiana. Quasi tutte le città verranno liberate dalle proprie forze e da quelle della montagna. La prima è Imola che caccia l'occupante il 14 aprile. Poi Bologna che i tedeschi abbandonano precipitosamente nella notte tra il 20 e il 21 aprile, inseguiti dalle forze di «Dario» e dalle brigate «foranee» che tagliano la via della ritirata. All'alba dello stesso giorno, con un perfetto movimento convergente, le forze partigiane puntano su Modena, l'investono, la liberano in due giorni di aspri scontri. (Nella foto vediamo la sfilata dei garibaldini vittoriosi). Il 24 è libera Reggio. Seimila tedeschi in ritirata sono chiusi dai partigiani nella sacca di Fornovo da cui usciranno soltanto per arrendersi agli alleati. Il 23 insorge Parma attaccando gli oppressori nello storico Oltretorrente, dove vent'anni prima umiliò la tracotanza fascista. L'urto è durissimo e si prolunga per quattro giorni con la partecipazione della cittadinanza insorta, delle formazioni GAP e SAP, delle brigate giunte dalla campagna. Anche a Piacenza il nemico resiste, ma è battuto il 28 aprile. In tutta l'Emilia liberata sventolano le bandiere rosse.

TORINO: BATTAGLIA PER LE FABBRICHE

A TORINO la battaglia più dura è attorno agli stabilimenti dove gli operai insorti combattono con le armi alla mano. La battaglia, feroce, dura quattro giorni. Al termine, il 30 aprile, il compagno Giovanni Roveda, nuovo sindaco della città, manda al compagno Togliatti questo messaggio in cui illustra gli avvenimenti:

«Torino ha risposto con una vera insurrezione armata, debellando la forte resistenza dei tedeschi e dei fascisti. Il primo giorno la città è stata tenuta quasi solamente dai GAP, dalle SAP e dagli operai che presidiarono e difesero tutti gli impianti industriali. Vere battaglie contro carri armati ed ingenti forze naziste e fasciste alla Lancia e Spa finirono con la completa vittoria degli operai. Le formazioni del Corpo Volontari della Libertà, giunte in città, attaccarono i nazifascisti asserragliati nelle caserme. Sembra che circa duemila fascisti si siano radunati oltre Moncalieri. I reparti del CVL li stanno snidando.

«Nella città ci sono ancora elementi isolati che sparano ad intermittenza dai tetti delle case diroccate. Un buon numero di essi è stato eliminato. La città ha quasi ripreso il suo normale aspetto; da ieri pomeriggio è incominciato il servizio tramviario e da stasera la città riavrà l'illuminazione. Grande entusiasmo esiste tra tutti i ceti per le formazioni partigiane.

«L'insediamento della giunta popolare è avvenuto il 28 aprile, mentre ancora infuriava il combattimento nel centro della città. Oggi con la partecipazione del popolo avranno luogo i solenni funerali delle vittime».

GENOVA: LA RESA DI MEINHOLD

L'INTERA armata del generale tedesco Meinhold si è arresa il 25 aprile a Genova e, disarmata, viene fatta sfilare per la città. La battaglia di Genova è epica: il nemico conserva nelle sue mani i forti munitissimi, ha 15.000 uomini con tutto l'armamento di un esercito regolare. Di fronte vi è la popolazione della città con le armi strappate al nemico. Tuttavia la tracotanza nazista è piegata. Nei grandi centri industriali gli operai si sollevano in massa; in piazza De Ferrari i sappisti bloccano con le bombe a mano una colonna tedesca. Una dopo l'altra cedono le piazzeforti del nemico. Alla fine il gen. Meinhold si rassegna a trattare e a firmare la resa nelle mani dell'ex operaio comunista Remo Scappini. Nel porto, in cui operai e pescatori sono riusciti a sabotare il dispositivo di mine posto dai tedeschi, la battaglia continua perché SS e gruppi di X Mas rifiutano la resa. Capitoleranno due giorni dopo. Attorno alla capitale ligure le munitissime divisioni garibaldine catturano altri 12 mila tedeschi che tentano invano di aprirsi la via verso il Piemonte. Imperia e Savona si liberano. Gli americani non credono all'insurrezione e ritardano la loro avanzata sino a che i partigiani non inviano loro il proprio vicecomandante per accompagnare il gen. Almond a Genova.

MILANO: IL NEMICO IN FUGA

PER LE VIE di Milano si spara. Alla Pirelli gli operai uccidono il capo del presidio tedesco e catturano i suoi uomini, abbattono il muretto di cinta della Breda e le due fabbriche unite si preparano a dare battaglia. Il nemico, provato da venti mesi di lotta, terrorizzato dagli infiniti colpi di mano dei valorosissimi GAP, oppone scarsa resistenza. I fascisti si dileguano. Mussolini, dopo aver tentato di trattare col Comando di Liberazione, si dà a precipitosa fuga assieme ai suoi maggiori gerarchi. Graziani si ferma a Como, in luogo sicuro, per attendere gli americani a cui si consegna. Farinacci viene preso assieme a una donna e cerca invano di comprare la vita con danaro. La vigliaccheria dei gerarchi corona giustamente un regime di vergogna. Le Divisioni della Valsesia e dell'Oltrepò che entrano in città sono quelle che hanno presidiato le grandi zone libere, che hanno sopportato il durissimo inverno, respinto l'invito a disperdersi del gen. Alexander, e che, alla fine, han dato il colpo di grazia. La città è salva, le fabbriche sono intatte. Quando gli alleati varcano le sue mura, trovano i tram circolanti, i servizi pubblici funzionanti, i vigili in guanti bianchi che regolano il traffico. Il loro stupore è giustificato.

VENEZIA: SANGUE NELLE CALLI

NELLE CALLI di Venezia, sulle centinaia di ponti, come nel porto, i partigiani salvano il patrimonio artistico e industriale della città. Entrato in città con le forze alleate, il generale Mark Clark indirizza il seguente messaggio al popolo veneziano:

«Invio ai cittadini di Venezia le mie congratulazioni per l'insurrezione, coronata da pieno successo, che ha portato alla liberazione della loro città dalla morsa e dal controllo degli invasori. Possiamo dichiarare, per la verità, che la vostra città è stata liberata dall'interno, da forze armate del Corpo dei Volontari della Libertà, con l'aiuto e l'incoraggiamento dell'intera popolazione. La zona del porto e i servizi pubblici di Venezia sono intatti e al nemico non è stato permesso deturpare i molti edifici e monumenti che parlano della vostra meravigliosa tradizione di cultura e civiltà. Quando le forze del XV Gruppo di Armate sono entrate nella vostra città hanno trovato che la vita si svolgeva col suo ritmo normale. Rendo omaggio all'opera svolta dal Comitato Nazionale di Liberazione che ha organizzato e diretto le operazioni in modo da prevenire inutili danni alla città e spargimento di sangue. La città di Venezia avrà certamente una parte notevole nella ricostruzione di un'Italia libera ed indipendente».

La battaglia non è però terminata: il nemico in ritirata risale le strade del Veneto, dovunque attaccato dai patrioti che finiscono di sconfiggerlo nel Bellunese e nel Friulano. In Carnia la guerra terminerà soltanto a metà maggio.

LA SFILATA DELLA VITTORIA

CADORNA, Longo, Parri, Mattei, Argenton partecipano alla grande sfilata delle forze vittoriose. L'insurrezione si è conclusa trionfalmente e i comandi alleati inviano riconoscimenti e ringraziamenti. Essi hanno ora soltanto una preoccupazione urgente: disarmare i partigiani, rimandarli alle loro case, trattare con l'Italia come se quello straordinario slancio nazionale non vi fosse mai stato. Ma questo non sarà possibile. L'insurrezione ha inciso troppo profondamente negli animi perché si possa cancellarla. Essa ha vinto grazie all'unità del popolo italiano di cui coloro che sfilano sono stati il simbolo visibile. Poi ognuno riprenderà il proprio posto nello schieramento politico. Ma la straordinaria esperienza di questa unità nazionale risorgerà ogniqualvolta riapparirranno i pericoli di destra e la riconquistata democrazia verrà minacciata.